GIUSTIZIA E LIBERTÀ

(Justice et Liberté) — ESCE IL VENERDI'

ABBONAMENTO: Francia e Colonie — un anno 25 fr., 6 me 12,50; Altri Paesi — un anno 50 fr., 6 me 25 fr.
ABBONAMENTO SOSTENITORE : 100 FRANCHI

PARIGI, 18 GIUGNO 1937 — Anno IV — N. 25 — Un numero : 0,50

DIREZIONE E AMMINISTRAZIONE
129, Boulevard St-Michel - PARIS (5e)
Telefono ODÉON 98-47

Mussolini ha fatto assassinare in Francia CARLO e NELLO ROSSELLI

« Lotta difficile, lotta terribile, che domanderà forse ancora degli anni, ancora dei sacrifici, ancora dei Matteotti ; ma una bella lotta, una lotta decisiva, rivoluzionaria, che investe i principi essenziali, le basi stesse della nostra civiltà. »

CARLO ROSSELLI
(Discorso in memoria di Matteotti, 8 giugno 1934.)

NEL tredicesimo anniversario dell'assassinio di Matteotti, il fascismo ha trucidato Carlo e Nello Rosselli. Simbolica coincidenza di date. Raccapricciante identità nella preparazione e nell'esecuzione dell'assassinio.

Dopo quindici anni di dominio totalitario ed un anno d'impero, il regime è condannato ancora a servirsi dell'agguato e del pugnale, come di pratiche e strumenti di governo : a confessare, in questa sua fisica insofferenza degli avversari, la persistente, organica impossibilità di vivere senza il delitto.

Il mandante è Mussolini. La nostra pubblica denuncia, se non fosse doverosa, apparirebbe superflua. Sulla ispirazione e le finalità dell'assassinio, la verità è immediatamente apparsa alla coscienza del mondo inorridito. I diversivi abbominevoli della stampa fascista la confermano.

Mussolini adegua i colpi all'importanza dei nemici. La scelta delle sue vittime implica un giudizio politico e umano, del quale non si puo' contestare l'esattezza, frutto della paura.

Soppresse in Matteotti il lottatore per il socialismo, l'accusatore implacabile delle violenze e delle corruzioni da cui era sorta la Camera fascista ; in Amendola, il difensore indomabile del diritto e della dignità degli uomini contro l'arbitrio e l'asservimento bestiale; in Gobetti, l'assertore delle esigenze di purificazione e di rinnovamento della vita italiana, l'interprete e animatore delle giovani generazioni, tradite dalla pseudo-rivoluzione.

In Carlo Rosselli ha voluto sopprimere la più alta incarnazione di tutti i motivi che sorressero, nella lotta e nel sacrificio, quei tre caduti e tutti gli altri : motivi che il nostro Carlo - nostro e di tutto l'antifascismo - riassunse in sè, coordinandoli, vivificandoli, superandoli.

Fin dal processo di Savona, Mussolini misuro' la forza dell'avversario. L'evasione da Lipari, il volo su Milano, l'intelligente opposizione alla guerra abissina, l'immediato intervento in Spagna, tutta la propaganda e tutta l'azione svolte da Carlo all'estero, per fare dell'esilio una posizione d'attacco specialmente in direzione dell'Italia, accrebbero costantemente nell'inquieto spirito di Mussolini il senso del pericolo rappresentato per lui da questo Capo, Giovane Capo, animoso, nutrito di pensiero e di studî, simbolo del «non mollare», antitesi vivente dell'utilitarismo e del superficialismo, sempre alla testa della battaglia sui varî fronti, formatore e incitatore di libere coscienze, creatore di fede, annunciatore e preparatore di un'Italia profondamente nuova negl'ideali, nello spirito, negl'istituti.

Formidabile ostacolo sul cammino del dittatore. Non potendo aggirarlo nè combatterlo vittoriosamente di fronte, lo ha rovesciato con la violenza proditoria. Alla fiammeggiante lealtà di un apostolato ideale, Mussolini ha risposto con l'arma fredda dei suoi sicari. Ed i pugnalatori hanno agito, con cinismo provocatorio, oltre frontiera, in servizio di Stato.

L'opinione pubblica del mondo civile ha reagito con un sentimento di orrore alla mostruosa atrocità del delitto. E le insensate mistificazioni della stampa fascista rivelano il turbamento dei colpevoli. Ma il mandante spera che le esigenze della giustizia francese cederanno alle preoccupazioni politiche e diplomatiche, ch'egli alimentera con manovre ricattatorie ; e che l'antifascismo non si riavrà dal durissimo colpo.

Quanto alla prima speranza, gli eventi dimostreranno quale ne sia il fondamento.

Quanto alla seconda, Mussolini s'illude. La perdita, ch'egli ci ha inflitta per mezzo di un crimine, è certamente la più grave che l'antifascismo - e con esso, in esso, l'Italia vera degli italiani - potesse subire. Ma se questa convinzione accresce la misura del nostro enorme dolore, essa accresce altresi' la nostra indignazione e il senso della missione che ci è affidata : liberatrice e punitrice - la sola nel cui adempimento possa placarsi il nostro dolore.

Non ripetiamo una formula retorica affermando che Carlo Rosselli è più potentemente vivo di ieri. Abbiamo voluto non listare di lutto le pagine del nostro giornale. Il nero non esprimerebbe compiutamente lo stato dell'animo nostro ; che sarebbe meglio raffigurato dal colore purpureo del sangue, che, il mattino di sabato, vedemmo ancora ardere e trepidare sotto il sole, nel la foresta di Bagnoles ; dal purpureo colore della nostra bandiera, che abbassiamo oggi dinanzi alle bare del nostro Capo e di Nello, ma che risolleveremo domani, dopo le esequie, con la fierezza che ci deriva dall'esser custodi di un grandissimo insegnamento e con la decisa volontà di seguirlo, fino in fondo.

Anche in Rosselli, la morte ha ucciso se stessa, eternando, con la barbarie dei carnefici, il nome e l'apostolato dei caduti.

Carlo, Fratello nostro, noi rispondiamo alla tua voce, che risuona al nostro spirito come un comando. Nel tuo nome, per la causa cui hai offerto il tuo sacrificio volontario, avanti !

Il Capo

La testa gettata all'indietro in un'espressione di sfida, di supremo disprezzo, il corpo gigantesco gettato per terra, rivedevo a Couterne la salma dell'amico degli anni d'esilio, del maestro di vitalità, di serenità, di sacrificio. Dov'era più l'immagine del marziale combattente d'Aragona, l'immagine del gentiluomo roseo, impeccabilmente sbarbato, disinvolto nell'abito blu scuro, l'immagine del giornalista che se ne veniva in ritardo all'ufficio del giornale, le tasche piene di lettere e di note ? Tutto scompariva nell'orrore della visione di quell'istante. Ma appena stornata la vista, appena volto il capo, quella visione se ne andava, e Carlo tornava nella nostra memoria quale l'avevamo conosciuto, in un suo gesto familiare, in una sua posa tipica : il nostro Carlo, vivo.

Eppure è vero, eppure bisogna persuadersene : non c'è più quello che dava un senso alla nostra vita, alla nostra lotta. Mussolini è riuscito a toglierceIo. Il contrasto è talmente doloroso, che ci gettiamo come su una salvezza su tutte le idee che ci allontanano dal pensiero preciso : è morto. Vogliamo cercare di vedere come è avvenuto, come puo' essere avvenuto ; come meglio salvarne l'eredità spirituale, come vendicarlo.

E lo vendicheremo certo il nostro capo e il fascismo cadrà e verrà un'altra Italia ; pero' ciò non basterà a restituirci l'uomo che faceva parte in modo essenziale della nostra vita, e che dei bruti assassini, incapaci di comprenderne da lontano il valore, hanno spento a tradimento sul bordo di una strada di campagna. Questa si', vera, terribile, « rivincita di Barabba » !

.'.

Non so se le linee che ho scritto fin qui valgano a dare una quanche idea del nostro stato d'animo, non di me soltanto, ma di tutti in genere gl'intimi di Rosselli. Ma era impossibile davvero cominciare a parlare di quel che Rosselli « era », di quel che « sarà », senza dir prima quel che è per noi, nell'indescrivibile tumulto degli affetti contrastanti. Sgombrato il flotto delle espressioni affettive, possiamo cercare di guardare risolutamente alla figura del nostro compagno; nei tratti che la sua opera ha fissato per la storia. E non è facile.

La prima, immensa qualità di Carlo Rosselli era la *vitalità*. Da una situazione senza uscita apparente, da una confusione di elementi, da ideali fatti ormai abituali e prossimi a esaurirsi, Rosselli sapeva trarre la via, il semplice nucleo vitale. Non si tratta di semplice « attivismo » - certo Rosselli cercava con frenesia il mezzo di agire ; ma c'era in lui qualcosa di più che una febbre d'attività : c'era la facoltà divina di mettere qualcosa d'umano, di vitale in tutto quanto facesse. Più ci penso e più mi convinco che certe formule rimproverate a lui e ai suoi collaboratori (*il nuovo per il nuovo*, per esempio) erano soltanto la designazione inadeguata di questo soffio di giovinezza che Rosselli sapeva mettere in tutto quanto toccava.

Infatti, la sua « azione » non fu mai semplice attività politica e cospiratoria : seguendo il ritmo della vita europea, le vicende delle possibilità, la sua « azione » si faceva volta a volta sentimento, meditazione, teoria. Tra tanti falsi giovani dal cuore disseccato, Rosselli era veramente giovane in un senso più alto, simbolico, eternamente vergine e fresco, eternamente disposto a ricominciare le sue esperienze.

Da questa sua vitalità e gioventù derivavano tutte le altre sue qualità. Certo, era buono ; era ardito e fiducioso ; era studioso ; ma tutto appariva in lui dono di natura esuberante, non sforzo. Il suo sforzo vero consisteva nel trascinare quella sua vitalità su piani più vasti, per inquadrarla nell'esperienza morale di tutta la società, per domarla col cervello, per salire gradatamente da giovanotto eroico e geniale a genio ed eroe.

Da quando lo conobbi di persona fino a quando ce l'hanno portato via, era venuto via via liberandosi dalle scorie della suscettibilità, dell'ostinazione su questo o quel dettaglio. Aveva trovato la via dell'ascesa, dello sviluppo indefinito della sua personalità maggiore, nel sacrificio della sua personalità minore.

Tutto cio' non era stato senza tristezza. Non solo per le traversie della vita, che ebbe numerose anche sul piano della vita privata, perchè, come natura ricca e generosa, ebbe affezioni profonde per la moglie, per i figli, per la madre e i fratelli, per il suo maestro Salvemini e per gli amici, e in questi affetti minacciato trepidava e soffriva certo ; ma per una certa aristezza filosofica, della natura che soffre sacrificando ciò che ha di meno eletto. Raramente ne parlava, certo per pudore ; ma in certe espressioni di scorcio sintetizzava un istante questa umana amarezza. In un suo esemplare di « Mazzini », sono sottolineati dei passi sulla necessità del sacrificio e la necessaria infelicità di chi persegue un ideale. Come si puo' essere felici su una terra ove esiste la morte, la malvagità, l'oppressione?

Sul piano politico, l'evoluzione era stata la stessa. Era partito da uno slancio sentimentale, d'affetto per gli oppressi, di passione per l'infinito svolgersi della personalità : ed erano queste fondamentalmente la sua giustizia e la sua libertà, il suo socialismo liberale. Poco a poco lo slancio, senza calmarsi, aveva trovato altri appoggi : il sentimento della giustizia e quello della libertà s'erano compenetrati fino a non fare che uno : la religione sua dell'umanità, il suo « umanesimo ». E dall'idea d'una rivoluzione politicamente democratica, che attuasse subito un minimo di giustizia, idea giusta ma vaga, era arrivato a concepire, a cogliere nella sua azione d'ogni giorno, il complesso organico della rivoluzione morale e sociale a un tempo. Ed era questo sviluppo del suo pensiero tutt'intero presente nella sua posizione finale, e sarebbe ingiusto e superficiale ridurre la ricchissima personalità di Rosselli nello schema elementarissimo di una dialettica volgare, a cui si arriva d'un colpo, senza progredire nè uscirne più.

La ricchezza della personalità di Rosselli era infatti immensa. La sua qualità di *condottiero* gli veniva tutta attraverso la persuasione. Io lo vidi trascinare al delirio una sala di comizio, con pochi e semplici mezzi oratori : col calore della convinzione e la forza del ragionamento. Sul fronte d'Aragona dominava gli uomini con la semplicità. Era il migliore, percio' il capo. La sua opera fu enorme, ai pari al suo credito : ricordo che a una richiesta di tecnici da parte sua, per costruire baracche, Garcia Oliver mi aveva risposto : « Rosselli è il migliore dei tecnici : mi domandi semplicemente tutto il materiale che vuole, e glielo mandero' subito ». Quell'opera fruttifero' più tardi, che gli fosse dato cogliere interamente i frutti : ma quest'uomo, che lo stolto pettegolezzo ha accusato di ambizione, guardava i migliori senza malinconia, e non di non poter raccogliere si lamentava, ma che non si raccogliesse abbastanza.

Quasi solo della sua generazione che avesse potuto assurgere a capo politico, Rosselli formava legame fra il vecchio antifascismo di abitudini politiche, e la mentalità dei giovani, radicale, rivoltosa, apocalittica : solo comprendeva a pieno l'uno e l'altra. Solo che unisse in se le preoccupazioni di coltura e l'ansia dell'azione, poteva dare alla lotta politica quella cornice ideale che le è indispensabile. Egli sarebbe giunto, non su di un piano di compromesso, ma su un problema vivo, a fondere i tronconi dei dispersi partiti proletari e l'immensa massa divolla dalle tradizioni politiche della gioventù italiana.

Questo era Carlo Rosselli. Quello che sarà, dipenderà dalla nostra azione. Nessuno puo', oggi, continuare la sua opera come lui, e il vuoto ch'egli lascia è immenso. Ma egli lascia pure una mole immensa di lavoro compiuto, molto lavoro abbozzato. Sulla via che l'insostituibile ha tracciata, e che noi continueremo, marceranno le generazioni venture.

MAGRINI

Contro un turpe diversivo

Un numeroso gruppo di anarchici, anche a nome della famiglia del compianto Berneri e sicuri d'interpretare il pensiero dei compagni sparsi in Italia e per le vie del mondo, protesta vibratamente contro l'immonda stampa italiana ed estera che, con diversivi bugiardi, grotteschi e perfidi, tende a far deviare le tracce degli assassini dei fratelli Rosselli e crearsi, evidentemente, l'alibi necessario per nascondere la sua oscena complicità nel terribile delitto.

Carlo Rosselli ha riscosso sempre, nel campo anarchico, larghe, sincere e meritate simpatie. E ci vuol proprio la sfrontata, manifesta malafede dei fascisti per scrivere le scempie calunnie di questi giorni.

Un gruppo di anarchici.

Una commemorazione a New-York

New York, giugno.

Il 25 giugno, Carlo Rosselli sarà solennemente rievocato. Parleranno Max Ascoli e Norman Thomas.

Contre la campagne diffamatoire du gouvernement fasciste, qui cherche désespérément un alibi, moi, la veuve de Carlo Rosselli, je déclare formellement que Carlo Rosselli a combattu le fascisme de toutes ses forces et jusqu'à la dernière minute, toujours fidèle en Italie, en Espagne et en France à son idéal de justice et de liberté.

Il est la victime de son idéal.

Il ne faut pas que l'humanité puisse croire une seule minute aux mensonges des agents fascistes, qui voudraient faire supposer une intention d'adhésion au fascisme. C'est un mensonge pire que criminel.

Je demande aux gens de bonne foi de respecter l'honneur d'un martys du fascisme, celui de ses enfants et le mien.

Marion ROSSELLI

« Il responsabile unico è il fascismo »

Signor Giudice,

Nell'unico interrogatorio subito dissi, e confermo, che fu la ragione politica, e non l'affetto o la solidarietà di partito, a determinarmi a promuovere e organizzare l'evasione di Filippo Turati dalla prigione italiana.

Alla giustizia, che persegue una rete inesistente di complicità - e ancora trattiene persone estrane assolutamente al reato - non deve essere taciuto che il responsabile primo ed unico, che la coscienza degli uomini liberi incrimina, è il fascismo. Il fascismo che ha soppresso con violenze cieche e fulminato con leggi inique ogni possibilità di opposizione legale ; che, in nome di una Patria usurpata a pro' della fazione e di una solidarietà sociale che proprio esso ha lacerato, ha raso al suolo l'edificio di opere eretto in trent'anni di sacrifici dai lavoratori italiani ; che, con la legge del bastone, strumento della sua potenza e della sua Nemesi, ha inchiodato in servitù milioni di cittadini, gettandoli nella tragica alternativa della supina acquiescenza o della fame o dell'esilio.

Esso, non altri, è l'autore di quel fuoruscitismo che male accusa di lesa patria.

Sconvolte le basi stesse, le più intime, della vita morale della nazione, non restava ai capi dell'Opposizione, dopo le rappresaglie di novembre, che un gesto solo da compiere : emigrare, perchè il mondo sentisse, attraverso il tormento, lo sdegno, la ribellione degli esuli, il valore storico della civiltà europea.

....

Socialista, venuto al socialismo dopo la disfatta, con la convinzione che il riscatto dei lavoratori debba poggiare su incrollabili basi morali e riprendere, integrandola, la tradizione di un Risorgimento rimasto patrimonio di pochi, sento oggi, con sicura coscienza, che la mia modesta azione si collega, per lo spirito che la informa, a quella dei grandi che combatterono per l'indipendenza italiana.

Mi è di conforto e di riprova pensare che questa sostanziale continuità che io rivendico tra la lotta di oggi e quella di ieri, trova un caratteristico riscontro nella storia della mia famiglia. Un Rosselli ospitava nascostamente in Pisa Mazzini morente, esule in Patria. Era logico che un altro Rosselli, a mezzo secolo di distanza, provvedesse a salvare dalla furia fascista uno degli spiriti più nobili e disinteressati del suo paese.

CARLO ROSSELLI.

Lettera inviata dalla prigione di Savona al Giudice istruttore nell'agosto 1927.

Agli amici del giornale

Facendo uccidere Carlo Rosselli il mandante ha anche voluto colpire a morte « Giustizia e Libertà ». Egli sapeva quale fosse l'opera impareggiabile, intellettuale e materiale, che Carlo vi prestava, e l'apporto finanziario ingente che in ogni circostanza difficile era pronto a fornire e forniva con animo sgombro da ogni pensiero di predominanza o di monopolio.

Noi tutti che abbiamo lavorato al suo fianco, possiamo dire pubblicamente, senza la menoma esitazione, con quanto delicato disinteresse Carlo contribuisse alla vita di questo giornale, ogni qual volta difficoltà sorgevano e si presentavano scadenze irreparabili.

Nelle condizioni in cui è vissuta fin'oggi « Giustizia e Libertà », privata di Rosselli, sarebbe forse destinata a rapida fine, poichè non deve e non puo' pesare su una famiglia schiantata dalla sventura.

Ma questo giornale deve vivere, invece, ad ogni costo. La fiaccola che Carlo Rosselli ha accesa e tenuta si' alta, non puo' spegnersi.

E una sola possibilità di vita durevole e certa rimane a « Giustizia e Libertà » :
la fedeltà, la solidarietà fraterna degli amici, degli abbonati, dei lettori costanti.

Non possiamo, nelle attuali circostanze, nello spasimo della tragedia che soffriamo e sotto la bufera che ha minacciato di tutto travolgere, aprire una sottoscrizione o domandare contributi straordinarii.

Noi diciamo soltanto, francamente, lealmente : amici lettori, questo giornale di Carlo Rosselli è vostro come delle nostre forze ma con animo diritto e col più fiero nostro. Siamo pronti, e vogliamo fermamente, nel limite orgoglio, tenerlo in vita nel nome del Martire e per l'onore dell'antifascismo e di una causa umana e santa che deve trionfare.

Stringetevi intorno a noi. Aiutateci, confortateci col vostro consenso, col calore della vostra amicizia protesa verso la nostra umile ma fervente opera di devozione e di fede inflessibile per le grandi parole d'ordine che Carlo Rosselli ci ha lasciate : «GIUSTIZIA E LIBERTA'».

I lettori si adunino, si consultino, si avvicinino alla nostra famiglia straziata ma non dispersa. E prendano impegno, nel più profondo dei loro cuori, di far vivere questo giornale fino all'alba radiosa d'una Italia nuova e redenta.

Da oggi in poi i lettori di « Giustizia e Libertà » devono formare una falange sacra intorno a questo giornale che è loro, e che ha una suprema, insopprimibile ragione di vita.

LA REDAZIONE

Un gesto di G. Viezzoli

Cari amici,

quando un regime ha bisogno di ricorrere a mezzi orrendi, illudendosi di poter cosi' sopprimere un movimento, vuol dire che la barca fa acqua, il trono dei Savoia è malcerto, e il Vaticano complice di tanti misfatti mussoliniani intravede rovine. Lo stato d'animo del popolo italiano è giunto al culmine di quel che poteva sopportare e soffrire. Le pecore possono divenire leoni. La causa nostra, benchè uno dei migliori combattenti sia caduto, è forse più vicina che mai alla vittoria

Il martirio di Rosselli servirà, più di ogni altro incitamento, a risvegliare gli italiani e a far loro sentire tutta l'onta e l'orrore del regime che ancora subiscono.

Ma bisogna che in Italia si sappia che Rosselli non era solo. I mezzi necessari alla lotta impari e implacabile si troveranno, salteranno fuori. I più poveri, i più umili, coloro che sudano e stentano in esilio per tirare innanzi il carro della vita, saranno pronti ad offrire il loro contributo per l'azione in Italia, per dimostrare l'inutilità degli scatti isterici e dei mostruosi attentati del bieco mandante di Roma.

Si raccolgano fondi. Ogni antifascista, ogni uomo di cuore, faccia il suo dovere.

Io, modestamente vi invio un primo contributo di fr. 300

Vostro GIULIANO VIEZZOLI.

L'assassinio

Verso le 2 del pomeriggio di venerdi', 11 giugno, giungevano a Parigi le prime notizie circa l'assassinio di Carlo e Nello Rosselli. Furono dei giornalisti che portarono la notizia alla famiglia di Carlo Rosselli, e immediatamente dopo ad alcuni dei suoi intimi. La notizia fulminea lascio' tutti come storditi, ed è in queste condizioni di stordimento che Cianca e Magrini partirono per il luogo del delitto.

I corpi di Carlo e Nello Rosselli erano stati ritrovati a pochissima distanza dal bordo della strada che collega Tessé, dove era il loro albergo, a Couterne, vicino al castello che porta il nome di quest'ultimo borgo. Gli assassini li avevano gettati l'uno sull'altro dopo averli uccisi sul bordo della strada. La loro automobile era stata portata a pochi chilometri di là su una strada vicinale in prossimità di un paese detto La Chapelle-Moche.

I gendarmi erano informati della scoperta dell'auto fin da mezzogiorno di giovedi'. Ma per quanto

CARLO

nell'automobile si trovasse la placca col nome di Carlo Rosselli, la cosa non era stata messa in relazione con la sua assenza dall'albergo. Solo quando furono trovati i corpi, la mattina del giorno dopo, le autorità locali compresero davanti a quale delitto si trovassero. Carlo era stato ucciso con due pugnalate e Nello portava numerose ferite ugualmente di pugnale. Il numero di queste potrà essere fissato soltanto dal rapporto del medico che ha fatto l'autopsia. Quando i nostri compagni potettero vedere il corpo di Carlo, prima ancora dell'autopsia, egli giaceva per terra, la testa rovesciata indietro, come in un gesto di sfida.

Dagli accertamenti fatti via via si è stabilito che il delitto era avvenuto la sera di mercoledi' 9 giugno tra le 7.30 e le 8. Una donna che passava sulla strada aveva visto l'automobile di Carlo e Nello Rosselli ferma sul bordo della strada, e un'altra davanti ad essa. Dalla parte della cu-

NELLO

netta c'era del sangue. Carlo e Nello dovevano essere stati fermati sulla strada con qualche pretesto al loro ritorno da una visita ad Alençon, e colpiti inaspettatamente e proditoriamente col pugnale. Il pugnale che è stato trovato sul posto e che puo' aver servito al crimine è un pugnale che si dice di probabile marca fiorentina, e in ogni caso un pugnale da squadrista.

A tutt'oggi le ricerche continuano febbrilmente nella regione per portare, se non all'arresto dei colpevoli, almeno ad una loro identificazione. Su coloro che uccisero i Rosselli e sugli altri che li avevano sorvegliati prima, si posseggono descrizioni abbastanza minuziose e sicure.

La mattina successiva all'arrivo dei nostri compagni giunsero sul posto i rappresentanti del Partito Socialista, Rugginenti, Azzi e Tonelli. A mezzogiorno e mezzo arrivava la signora Marion Rosselli, la moglie di Carlo, che era stata accompagnata dal suo medico Federico Nitti, dal prof. Venturi, amico della famiglia, e da Alberto Tarchiani, il compagno di lotta di Carlo Rosselli. Per quanto sofferente di una malattia di cuore, la signora Rosselli aveva voluto portare l'estremo saluto al suo Carlo del quale aveva sempre diviso la lotta e l'ideale. Il contegno della signora in questo terribile momento è stato quasi sovrumano. Descriverlo sarebbe profanarlo.

Le salme di Carlo e Nello Rosselli sono giunte a Parigi alle 8.30 la sera di domenica : nella casa di rue Notre-Dame-des-Champs molti amici dei due fratelli, e i più vicini compagni di lotta sono venuti a portare un saluto alle bare. Sulla bara di Carlo è stata posta la bandiera di « Giustizia e Libertà », simbolo dell'ideale per cui ha lottato e per cui è stato assassinato.

La madre di Nello, signora Amelia Rosselli, è giunta da Firenze lo stesso pomeriggio. La signora, che ha settantadue anni e che ha perduto in guerra il suo primo figliuolo, sembra spezzata dal dolore per l'incredibile evento. Quando le è stata rivelata la verità sulla morte dei figlioli ch'ella credeva periti in un accidente d'automobile, ha detto : « Preferisco cosi', perchè almeno, come il loro fratello, sono morti per il loro ideale. »

Le salme di Carlo e Nello Rosselli, dopo essere state esposte per due giorni in rue Notre Dame des Champs 79 - ove sono state visitate da un grandissimo numero di amici, compagni e ammiratori - sono state trasferite martedi' sera al deposito municipale di Aubervilliers.

La partenza delle due bare ha provocato scene di profonda commozione. La madre dei caduti ha invocato, piangendo, i nomi dei suoi figli. La signora Marion, muta e impietrita nel suo dolore, ha salutato al passaggio la salma del suo Carlo sollevando le mani in un gesto di supremo saluto e mormorando : - Addio, Carlo ! Gli astanti non hanno potuto trattenere le lacrime.

I feretri sono stati accompagnati al deposito di Aubervilliers da un gruppo di parenti e di intimi ; e deposti in una grande stanza, tappezzata di rosso e di nero. Sui feretri e tutt'intorno, corone e mazzi di fiori ; tra cui le margherite offerte al Babbo e allo zio Nello dal primogenito di Carlo, Giovanni.

I FUNERALI

Le salme saranno trasportate sabato nella grande sala della Maison des Syndicats, in rue de la Grange aux Belles, donde il corteo muoverà alle 15.

Alle 14, un'orchestra eseguirà, sotto la direzione del maestro Siohan, la settima sinfonia di Beethoven. Per assistere a questa esecuzione, saranno diamati degli inviti, in proporzione al numero delle persone che la sala potrà contenere.

Dalla Maison des Syndicats il corteo si recherà al cimitero di Père Lachaise.

Le salme saranno sepolte presso il muro dei Federati, in prossimità di Gobetti, di Turati, di Treves, di Chiesa e di altri antifascisti morti in esilio.

Con una sola voce la vita e l'opera di Rosselli incitano alla liberazione, all'azione

Perchè andammo in Spagna

« I compagni che partono per la Spagna vanno a raggiungere i 2.000 antifascisti italiani che da mesi combattono sul fronte proletario ; vanno a raggiungere il primo ma intrepido nucleo della futura armata rossa italiana ; vanno a confondersi con le centinaia di migliaia di giovani proletari che a Madrid, a Huesca, a Malaga, fronte Siguenza, Cuenca, Saragozza o Bilbao tengono alta la bandiera della libertà e della rivoluzione nel mondo.

Dove vanno? vanno in realtà verso la patria ideale, la patria per cui lottammo in Italia, per cui lottiamo oggi nell'emigrazione, per cui soffrono in galera tanti compagni nostri, per cui tanti sono morti, Viezzoli, De Rosa, Angeloni, Picelli, Jacchia, Falaschi, Centrone.

Dopo i lunghi anni di esilio io confesso che fu solo quando varcai le frontiere della Spagna, quando mi iscrissi nelle milizie popolari, e rivestii la tuta, divisa simbolica del lavoro armato, e imbracciai il fucile, che mi sentii ridiventare uomo libero, nella pienezza della mia dignità.

Gioia di dare

All'estero siamo sempre e sempre saremo dei minorati, degli esuli. In Spagna no. In Spagna ci sentiamo pari, fratelli. Dopo essere stati obbligati tanti anni a *chiedere*, magari solo il sacrosanto diritto al lavoro e alla residenza, in Spagna abbiamo la gioia di *dare*.

Non fosse che per questo, la partecipazione in persona prima alla lotta in Spagna, rappresenta una esperienza preziosa e bellissima. Torneremo, torniamo già dalla Spagna rinnovati, ringiovaniti, anche se talvolta zoppicanti. Il nostro orizzonte si è allargato, ingigantito, arricchito della esperienza senza pari di una rivoluzione e di una guerra in un paese per tanti lati simile al nostro, attanagliato da problemi spesso non diversi dai nostri, a contatto con un popolo che è, a mio avviso, il popolo più nobile, più simpatico, più ingenuamente aperto all'avvenire che esista attualmente nel mondo.

Ricordo di Tarrasa

Ricordo con emozione il nostro primo viaggio verso il fronte, il 19 agosto. Eravamo partiti la sera tardi senza mangiare. Ci avevano detto che probabilmente lo avremmo ricevuto in viaggio. Ma le ore passavano, il treno saliva lento verso l'Aragona e il sonno fini' per prenderci tutti. Verso l'una un vociare enorme ci sveglia. Ci precipitiamo ai finestrini e cosa vediamo ? La stazione gremita da una folla di migliaia di uomini, donne, ragazzi. Era tutta, ma proprio tutta la popolazione di Tarrasa, piccola città industriale, che era rimasta alzata per salutare i volontari italiani, per portare loro cibi e bevande e dir loro il suo grazie ed il suo augurio. Cosi' faceva Tarrasa tutte le notti, da quindici notti, con una spontaneità ammirevole.

Sentimmo quella notte passare su di noi il soffio rovente di una *vera*, autentica rivoluzione di popolo. Sentimmo il consenso, la fede. E ci abbracciammo commossi e ci dicemmo a voce alta la nostra gioia di batterci, la nostra sicurezza di vincere, e anche, se occorreva, la nostra tranquilla accettazione del sacrificio.

Questo episodio vi illustra, compagni, meglio di un lungo sviluppo, il sentimento di dignità e di gioia che prova il volontario italiano, che provano tutti i volontari in Spagna.

Oggi siamo una forza

Ma non è solo dal lato sentimentale e individuale che il volontariato in Spagna assume un cosi' alto valore. E', anzi è soprattutto, dal lato politico.

L'antifascismo italiano si è affermato in Spagna come una *forza* positiva, anche militare, e come una grande forza. Finita la favola di un antifascismo che non si batte. Finita la diffamazione di un proletariato italiano incapace di reagire al fascismo. Finita in particolare l'accademia dell'esilio a cui un ingrato destino sembrava condannarci. L'azione non l'abbiamo solo predicata come padre Zappata. L'abbiamo vissuta.

Migliaia di esuli italiani hanno piantato posto, famiglia, abitudini radicate, per andare a combattere il fascismo, non appena l'occasione si è presentata, neppure aspettando l'invito o il consenso, anzi alle volte il consenso forzandolo, strappandolo.

Questo è un fatto importantissimo nella storia del nostro esilio e delle nostre lotte ; è un fatto decisivo. Noi ormai sappiamo che esistono migliaia di compagni nostri che hanno combattuto e saranno capaci di combattere, capaci tecnicamente di manovrare anche le armi più delicate ; che li ritroveremo sempre nella lotta rivoluzionaria, per la lotta rivoluzionaria, verso l'Italia, in Italia. L'interrogativo che ci ponevamo spesso : risponderà l'emigrazione alla prova ?, è risolto. Ha risposto. Esiste. Esistiamo come forza politica e come forza militare.

E finalmente, e terzo aspetto infinitamente importante, il più importante di tutti - questo intervento armato dell'emigrazione italiana in Spagna stabilisce un ponte, un legame con l'Italia che non si romperà più. Non solo perchè il popolo italiano - da mille testimonianze che riceviamo - segue con una passione crescente lo svilupparsi della guerra civile ; non solo perchè dall'Italia partono, per combattere in Spagna, giovani eroici che già alla frontiera rischiano la galera ; ma perchè con questo atto virile l'emigrazione italiana - dimenticata, diffamata, qualchevolta derisa - torna ad essere un fatto vivo e presente nella storia italiana, diventa forse per la prima volta un fenomeno storico, acquistando il diritto morale ad essere tenuta presente nelle future lotte italiane. Il popolo italiano ha visto nella Spagna come un simbolo.

Vale la pena di morire

Mai infatti come oggi noi possedemmo la coscienza di aver agito in nome e per conto della immensa maggioranza del popolo italiano portando in Spagna, contro i generali fascisti e i loro alleati hitleriani mussoliniani, la voce e il braccio dell'Italia proletaria.

... Vale la pena di combattere quando sono in gioco valori cosi' grandi, tutta la speranza di un'epoca, il bisogno di emancipazione, la pace stessa del continente, la sorte dei popoli oppressi.

Vale la pena - se necessario - anche di morire. »

Carlo Rosselli.

(Discorso di Argenteuil ai volontari.)

Due climi politici : due tipi d'umanità

« Gramsci et Mussolini : quelle opposition entre eux. Non seulement de destin et de foi politique, mais de climat moral. Ce sont deux mondes qui se confrontent, deux conceptions antithétiques de la vie et de l'homme.

L'un, extérieur, bruyant, irrationnel, improvisateur, démagogue, aventurier, traitre à l'idéal de sa jeunesse, triomphant sur les places publiques, avec toute une armée de policiers pour le sauver de la haine du peuple.

L'autre, intime, réservé, rationnel, sévère, ennemi de la réthorique et de toute sorte de facilité, fidèle à la classe ouvrière dans la bonne comme dans la mauvaise fortune, agonisant dans une cellule avec une armée de policiers pour le soustraire au souvenir, à l'amour du peuple.

Pour l'un, rien ne vaut que le succès, rien ne compte que la force. Pourvu qu'on arrive au sommet du pouvoir, pourvu qu'on domine, tous les chemins sont bons. Les idées, les principes, les hommes, ne sont que des éléments pour l'affirmation de son propre *ego*, des instruments de la carrière individuelle.

Pour l'autre, au contraire, rien ne vaut que la cohérence, la fidélité à un idéal, à une cause qui vit par soi-même, indépendemment de la carrière, de l'intérêt de sa propre personne ; tout en lui est inspiré par cet universalisme, ce détachement qui est le propre des êtres supérieurs chez qui le social prévaut sur l'individuel, l'altruisme et l'humain sur l'égoïsme et la bête.

L'idéal on le sert; on ne s'en sert pas. Et, si nécessaire, l'on meurt, avec la simplicité d'un Gramsci, plutôt que continuer à vivre en perdant la *raison* de vivre.

Qui des deux vaincra ?

Il n'y a qu'à se tourner à l'histoire, à votre histoire française. Les dictatures passent, les peuples restent. La liberté finit toujours par triompher.

Des centaines et des milliers de jeunes, formés à l'école de Gramsci, de Gobetti, de Matteotti, remplissent aujourd'hui les prisons et les iles de l'Italie. Une opposition nouvelle, une Italie nouvelle est en train, silencieusement, de se substituer à l'ancienne.

Ce qui impressionne, c'est sa simplicité, son calme. Des jeunes gens, des ouvriers surtout, des intellectuels participent à la lutte clandestine sachant qu'un jour la police viendra et les trainera, après un, deux, trois ans d'isolement, devant le tribunal spécial. Là, en secret, ils seront condamnés à 10, 20, 30 ans de prison. Personne ne parlera d'eux. Ils disparaitront dans le gouffre, ils entreront dans la grande légion des précurseurs.

En prison, ils étudieront, ils partageront fraternellement le peu de victuailles que l'administration admet. Lorsqu'ils sortiront, ils recommenceront. Il y a quelques jours, le tribunal spécial a condamné pour la deuxième fois un jeune camarade du nom de Scala. Il avait été arrêté une première fois comme étudiant, avec d'autres étudiants, et condamné à cinq ans. Cette fois il a été condamné à douze ans. Et avec lui il y avait des ouvriers. La liaison historique entre prolétariat et « intelligentia » s'est faite.

C'est cette nouvelle opposition, cette nouvelle Italie qui vaincra finalement le fascisme, que nous vous demandons de connaître, d'appuyer, de défendre, camarades Français.

Elle lutte non seulement pour la liberté de l'Italie, elle lutte pour la liberté et pour la paix du monde.

Elle meurt en prison et elle meurt, armes à la main, en Espagne.

Mais elle vivra demain, elle vaincra demain, lorsque, sur les ruines du fascisme, surgira le monde nouveau rêvé par Gramsci. »

Carlo Rosselli.

(Dal discorso in memoria di Gramsci)

Le ragioni ideali del socialismo

Le socialisme n'est que le développement logique, poussé jusqu'à ses conséquences extrêmes, du principe de liberté. Considéré dans son sens substantiel et jugé dans ses résultats, le socialisme — en tant que mouvement de l'émancipation concrète du prolétariat — est un libéralisme en action, c'est la liberté que l'on élabore pour les humbles.

Le socialiste dit : la reconnaissance abstraite de la liberté de conscience et des libertés politiques à tous les hommes, si elle représente un moment essentiel dans le développement de l'humanité, possède néanmoins une valeur bien relative lorsque pour des conditions intrinsèques, pour cause de misère morale et matérielle, la plupart des hommes ne soit pas mis en mesure d'en apprécier la signification et de s'en servir de façon concrète. La liberté est une pure fantaisie et n'existe pas pour l'individu lorsqu'elle ne s'accompagne et n'est pas soutenue par un minimum d'autonomie économique. En pareil cas, l'individu est l'esclave de sa misère ; il est humilié par son assujettissement et la vie ne saurait offrir pour lui qu'un leurre et un aspect : le matériel. L'individu est libre de droit, esclave de fait. Et le sentiment de cet asservissement s'accroît en dureté et en ironie dès que l'esclave de fait prend conscience de sa liberté de droit et des obstacles que la société lui oppose pour la réaliser...

C'est au nom de la liberté, pour assurer une liberté effective à tous les hommes et non seulement à une minorité privilégiée, que les socialistes réclament la fin des privilèges bourgeois. C'est au nom de la liberté qu'ils demandent une distribution plus égale des richesses et l'assurance, à tout homme, d'une vie digne de ce nom. C'est au nom de la liberté qu'ils parlent du remplacement par l'idée collective du critère égoïste de l'utilité personnelle dans la direction de la vie sociale. Entre une liberté moyenne étendue à l'univers et une liberté démesurée assurée à quelques-uns au détriment du plus grand nombre, mieux vaut encore une liberté moyenne...

Le libéralisme bourgeois se trouve être impuissant à comprendre le problème soulevé par le mouvement socialiste ; il ne saurait donc comprendre que la liberté politique et spirituelle n'est pas en état de réaliser à elle seule les exigences libérales. Arbitrairement, il étend son expérience historique au prolétariat et déclare que le problème de la liberté se pose de la même façon pour toutes les classes...

La classe ouvrière dans la société capitaliste est la seule classe vraiment révolutionnaire. Le socialisme qui interprète les exigences de cette classe et qui lutte contre la situation actuelle au nom des besoins du plus grand nombre et d'un principe supérieur de liberté et de justice, le socialisme qui réveille les masses de l'antique esclavage en leur donnant conscience de l'infériorité où elles se trouvent, voilà le mouvement politique libéral et libérateur.

Le prolétariat peut donc se dire l'héritier de la fonction libérale. A une condition pourtant : c'est que les pauvres, la classe ouvrière, le mouvement socialiste réclament la transformation de la société bourgeoise dans la mesure où ils ont le pouvoir, pour les fins qu'ils poursuivent et pour les capacités qu'ils possèdent, de l'améliorer effectivement. »

Carlo Rosselli.

(Socialisme Libéral)

Noi non siamo dei vinti : siamo dei combattenti

« Les émigrés politiques représentent souvent le drame noble, mais pas toujours intéressant, des vaincus, des submergés, le regard mélancoliquement dirigé vers le passé.

Je ne sais pas si je suis intéressant. Ce que je sais est que j'appartiens à une génération d'émigrés qui n'a pas été vaincue, qui n'a pas le regard mélancoliquement dirigé vers le passé ; et cela pour la très bonne raison qu'elle n'a eu ni le temps ni la possibilité de livrer son combat et de donner sa mesure.

Lorsque le fascisme marcha sur Rome j'avais 22 ans. La bataille était déjà perdue. Et malheureusement très mal perdue. La résistance a été fragmentaire. Les chefs ont été passifs ou inepts. La masse a été abandonnée à elle-même. Encore pire a été pour nous l'expérience pendant l'affaire Matteotti. Les vieux partis, les vieux dans nous ont empêché littéralement de nous battre. Après 50 ans de petite politique, ils se sont réfugiés dans un moralisme impuissant, ils ont boycotté toute action hardie et ils ont été balayés. Et nous aussi avec eux. Voici comment, après notre part de persécutions, nous nous sommes retrouvés en exil avec la nostalgie d'une bataille qu'on n'avait pas donnée et avec une série d'expériences décisives sur le fascisme.

Le fascisme, nous l'avons non seulement souffert, mais étudié sur un plan non polémique.

J'ose prétendre que nous nous sommes efforcés de l'étudier de la façon la plus détachée et de lui donner une signification peut-être plus profonde de celle qu'il a probablement.

Au cours de cette analyse, nous sommes arrivés, entre autres, à deux conclusions :

1° Que le fascisme n'est pas un phénomène spécifiquement italien ou allemand, mais universel ; une forme essentielle de la politique contemporaine, la forme qu'elle prend à ce stade aigu de la crise du monde capitaliste et de la déchéance des vieilles valeurs bourgeoises, y compris les anciennes positions politiques des vieux partis démocrates et socialistes.

On ne vaincra pas le fascisme sur un plan national ni sur un plan purement politique. On le vaincra sur un plan universel d'humanisme révolutionnaire.

2° La violence n'est pas nécessairement l'accoucheuse de l'histoire. Mais dans la lutte contre le fascisme, surtout contre un fascisme naissant, il arrive un moment où l'on est obligé d'accepter le combat sur le terrain même du fascisme — la force.

Dans la lutte politique, il ne suffit pas d'avoir raison en théorie. Il faut l'avoir en pratique. Il faut au moins donner des armes à la raison, la rendre militante. Autrement la raison reste impuissante et devient même déraisonnable contre un phénomène politique où l'irrationnel, la passion, le fanatisme farouche ont une part si grande.

Ces deux conclusions vous expliquent pourquoi en ayant vu, au mois de juillet 1936, que la révolte de Franco se développait en guerre civile un grand nombre d'émigrés antifascistes italiens et allemands ont pris tout naturellement le train et le bateau et sont allés en Espagne pour combattre.

On était las de théoriser et de prêcher la révolution. Cette révolution, on voulait la vivre. De victimes impuissantes on voulait devenir des combattants.

A côté des ouvriers il y avait les intellectuels. Et à côté des jeunes il y avait les hommes mûrs. Notre émigration est vieille.

Mais en tous on trouvait un degré très élevé de conscience, une décision libre et spontanée.

Une guerre volontaire est très différente d'une guerre obligatoire. Parmi nous il y avait beaucoup de déserteurs de la guerre nationale et bourgeoise. Il y avait même des jeunes venus aussi d'Italie. »

Carlo Rosselli.

(Discorso sull'intervento italiano in Spagna)

Episodi di una vita ardente

I corpi straziati dai pugnali, dai bisturi, dall'opera devastatrice della natura oltraggiata, si allontanano, impallidiscono mestamente - vere ombre già - arretrando verso i limiti indistinti del noto e dell'ignoto.

Ma le anime con cui vivemmo - poichè erano tanto più anime che corpi - sono qui con noi, e le sentiamo e le vediamo quasi e ci sussurrano cose che tante volte ci hanno detto, e ci additano vie tante volte insieme percorse, e mète appassionatamente agognate.

Abbiamo poco, casualmente, conosciuto Nello Rosselli, spirito mite e sereno di studioso, che esamina le lotte e i problemi politici con interesse di storico che vuol essere imparziale anche rispetto ad uomini e cose che più ripugnano ai suoi istinti e alla sua coscienza. Ci fece l'impressione di un uomo retto, generoso, estraneo ad ogni contagio fascista, ma non chiamato all'azione vibrante o alla polemica implacabile. Egli avrebbe potuto domani, raccogliendo documenti e testimonianze, narrare quello che il Fratello ed altri fecero e avrebbero fatto per la liberazione e la rinascita d'Italia.

E' caduto vittima di una tragica fatalità e d'un affetto fraterno che superava ogni ostacolo e che si esprimeva in questi incontri celati, pericolosi, ma addolciti da una perfetta, altissima, comunione spirituale.

Nello ha pagato col sangue, in una scena belluina di orrore e di spasimo, questi suoi sentimenti di fraternità e di gentilezza.

Ogni cuore antifascista sente che il martirio Suo aggiunge tristezza e colora di purità - al di sopra di ogni violenza di passioni - il sacrificio di Carlo morto nell'agguato, ma da anni in piedi, come un capo e come un simbolo, nel più folto della mischia.

Le prime imprese

I ricordi dell'uomo che tanto da vicino, e a lungo e profondamente abbiamo conosciuto ed amato, ci si affollano e turbinano intorno e non pèrdono rilievo e vigore per la scomparsa della sua figura fisica. Alcuni, anzi, sono precedenti alla nozione nostra di quell'aspetto e alla necessità di quella presenza.

Carlo Rosselli si è affacciato alla nostra vita, vi è entrato e vi è rimasto poi sempre, nel 1926, quando con l'audacia, l'entusiasmo e la capacità abituali, organizzo' e condusse a termine l'evasione, la liberazione, di Filippo Turati. Incurante di un pericolo certo, torno' subito in Italia, fu arrestato, processato, condannato, sofferse il carcere, fu trasferito poi alle isole desolate della deportazione ove ogni giorno d'inattività, di impotenza, di ansiosa e sempre delusa aspettazione, è un tormento lacerante.

Il processo di Savona, in cui giudici, avvocati, pubblico furono travolti in un delirio di ammirazione irrefrenabile per gli imputati che rivendicavano fieramente il loro amore e il loro diritto alla libertà, dette la misura vasta e gagliarda di Carlo Rosselli. Le sue parole, i suoi gesti, i suoi atteggiamenti scolpivano le linee maestre di un carattere di cui sentivamo e ci rappresentavamo la nobiltà e la potenza. Senza conoscerlo, vedevamo Rosselli, quale poi fu quando lo avemmo vicino.

In un malinconico incontro di Londra (1928), mentre i progetti di una evasione agognata - di dentro e di fuori - si concretavano con esasperante difficoltà e lentezza, ci apparve prima la Donna che divideva da oltre due anni la Sua vita rischiosa di sacrificio e di sofferenza. E un bimbo era con Lei, che quest'anno ha visto passare sul suo capo innocente e già tormentato da pensieri di dolore, il più sinistro decimo anniversario, mentre il Padre giaceva trafitto col fratello Suo abbattuto sul cuore.

Quella Donna aveva, come oggi, in una angoscia segreta e gelosa che non ha nome e nessun estraneo puo' esprimere, una calma esteriore una padronanza della sua volontà che ci ispiravano fede e ci incitavano, senza parole, a sfidare l'impossibile.

Da Lipari a Parigi

Vennero poi i bei giorni della liberazione, il miracolo di uno sbarco in Tunisia, come attraverso un sogno. Carlo - coi cari amici che l'avevano seguito e con quelli che erano andati a prenderlo - si aggirava per le vie di Tunisi, respirando a pieni polmoni, guardandosi intorno estasiato, sprizzando scintille di felicità e di entusiasmo, dando una prova quasi fisica, più che morale, che la libertà è indispensabile, è un bene supremo, è l'essenza stessa d'una vita superiore, verso cui disperatamente tendiamo.

E lo sbarco in Francia, la corsa folle verso Parigi, l'abbraccio filiale a Turati e Salvemini, convocati - ignari - alla stazione. E l'ardore delle prime attività. L'arrivo della famiglia liberata anch'essa dalla prigione fascista. La fondazione di « Giustizia e Libertà » ; l'opera lenta, faticosa, amara per lo sforzo quotidiano di informazione e di propaganda in Italia e all'estero. I primi successi e le imprese fallite. Gli arresti, i processi, i sepolti vivi. Il martirio perenne dell'avvicendarsi delle notizie buone, meno buone, pessime. E Carlo vigile sempre, animato da un orgasmo ininterrotto di attività e decisione, da una energia insonne di non lasciar tregua a sè, ai compagni di lotta, agli avversari.

Venne il volo su Milano, organizzato all'improvviso, con mezzi di fortuna e limitatissimi. La gioia di Carlo esplose ancora una volta, quando vide spuntare, in perfetto orario, nel cielo sereno di Bellinzona, il modesto aeroplano che il giorno dopo doveva scuotere la capitale lombarda di un brivido formidabile di commozione e di speranza.

E il processo i Lugano, e le nobili parole che resero pensosi i giudici e la folla ardente.

L'animatore

E la partecipazione ai preparativi di un nuovo arditissimo volo, cui era legato il nome sacro di Giordano Viezzoli, caduto per la libertà sotto il cielo tragico di Spagna. E il tentativo sfortunato di Costanza, e mille altre, piccole e grandi, concezioni e attuazioni a cui Carlo dava impulso fisico, morale e finanziario, sacrificando, senza mai contare o lagnarsi o rimproverare, un'intera giovinezza, e tutte le ore della sua giornata, e tutte le forze gagliarde della sua poderosa persona e del suo spirito infaticabile.

(Dell'intervento pronto e dell'azione generosa ed eroica in Ispagna altri parlerà più di noi degnamente.)

E dodici ore di seguito al volante, e viaggi estenuanti, e notti al tavolino, e rischi gravissimi, e sofferenze morali, e delusioni atroci, e defezioni, e sorprese penose e tradimenti : nulla rifiuto' e nulla gli fu risparmiato. Ma egli guardava al fine, con una fissità che nessuno di noi poteva uguagliare, e si avventava innanzi incontro all'avvenire. Pareva fosse sospinto da un irresistibile impulso verso un Golgota che doveva salire un giorno. Non vedeva l'ostacolo, ma, al di là, la valle fiorita e luminosa della Sua speranza che il destino degli uomini e della nostra misera Italia non puo' tradire.

E fondo' i Quaderni, e poi il giornale, e stampo' libri, opuscoli, foglietti, manifesti, tessere, francobolli, creando tutto un mondo vivo e semovente di propaganda e di azione antifascista.

E fu il più assiduo, il più umile, il più disciplinato all'opera di « Giustizia e Libertà », che il suo lavoro prima e poi il suo martirio, hanno consacrato alla storia d'un'Italia raminga, degna del Risorgimento, e capace di dare una fisonomia ed un'anima nuova a quella che dovrà pure rialzarsi sotto il tallone villano della dittatura fascista e splendere ancora sul mondo.

Il sangue che fermenta

Mussolini ha voluto spegnere in lui l'avversario che non si corrompe e non si doma ; l'animatore possente e infaticabile ; l'uomo per cui nessun sacrificio era troppo grande perchè egli non fosse pronto a compierlo. Come per Giacomo Matteotti, come per Giovanni Amendola, ha voluto che si finisse : unico modo per farlo tacere, immobile.

Mussolini ha ancora una volta, e di quanto, sbagliato.

Uomini come Carlo Rosselli non muoiono trucidati, invano. E' il suo spirito, non il suo corpo che ha combattuto finora : e il suo spirito vive, è presente, e più che mai guida e chiama a raccolta, e commuove ed esalta, e suscita quelle fiamme interne, divoratrici e terribili, che si diffondono in incendii senza scampo, che travolgono e annientano, come maree di fuoco, tiranni e tirannie.

Mussolini ha sbagliato. La commozione del mondo estraneo intorno alle salme trafitte di Carlo e Nello Rosselli, gli faccia intuire e temere quale sia oggi l'animo di uno sterminato numero d'italiani, dentro e fuori i confini.

Non si nutra di illusioni. Nessun delitto è impunito nel tempo. Il sangue che ha fatte vermiglie le zolle di Bagnoles, e che neppure l'uragano è bastato a lavare, gli ricadrà un giorno sul capo.

Perchè questo è nell'ordine fatale della vita che un mistero inaccessibile sovrasta.

« *Ceci descend de la voûte étoilée* ».

* * *

La rubrica « Tra i due mondi » non ha ragione d'essere in un numero, tutto dedicato al martirio di Carlo e Nello Rosselli.

Questo è, del resto, il fatto fondamentale di politica estera *che* Giustizia e Libertà *deve oggi trattare.*

Scrivendo delle due vittime e indicando gli assassini, incidiamo una pagina della storia d'Europa disonorata e insanguinata dal fascismo.

NELLO

Il viandante ansioso di varcare il torrente getta pietre una sull'altra, nel profondo dell'acqua, poi posa sicuro i suo piede sulle ultime, che affiorano, perchè sa che quelle scomparse nel gorgo sosterranno il suo peso.

Pisacane, anche lui, pareva sparito nel nulla. Ma sulla sua vita, sulla sua morte poteva posare, e posa, un dei piloni granitici dell'edificio italiano.

NELLO ROSSELLI
(Carlo Pisacane nel Risorgimento Italiano)

Non abbiamo mai conosciuto volto più limpido, sorriso più dolce. Nello, caro Nello. Anche adesso, nell'atroce angoscia di queste ore, nel tumulto di tutte le deprecazioni impotenti, non possiamo pensare al suo viso sfigurato dalla bestialità criminale dei sicarii, non possiamo vedere Nello morto. E' sempre davanti ai nostri occhi il panorama sereno del suo sguardo calmo, che dall'occhio chiaro si stendeva in linee purissime sui mobili piani del volto, e la voce piena accompagna l'armonia del suo spirito, quella voce dall'accento cosi' timbrato, e pur indulgente alle inflessioni più dolci se parlava ad un bimbo o accoglieva un amico.

Caro Nello. Eccolo, vivo, forte, grande e calmo sulle vie aperte della sua Toscana che amava, eccolo qui a Parigi, di sfuggita, vicino a Carlo, e la conversazione dei fratelli pareva un monologo a due voci, tanto uniti, solidali erano gli spiriti loro, e la vigile fraterna critica dei loro discorsi intimi non faceva che accrescere, nelle varie parole, quest'impressione di assoluta intimità.

Ambedue, tempre magnifiche di combattenti, spiriti di *élite*, ma l'uno è il milite consacrato alla battaglia politica immediata, alla lotta di ogni ora, e l'altro è il campione nobilissimo di una battaglia anche più sottile e celata, laggiù in Italia, battaglia nascosta e pur certissima come tutte le lotte dello spirito. Questo si deve dire per comprendere Nello, perchè quest'uomo che pati' fermissimamente prigione e deportazione, che sostitui' Carlo a Lipari dopo la fuga, certo non fu mai, anche in questi ultimi anni, lontano dalla politica, e poichè l'animo suo lo portava a indagare le guise e i modi della storia del pensiero, fece della sua vita di studioso l'arma politica della sua azione in Italia.

Nella lotta antifascista v'è posto per tutti gli spiriti liberi, cioè per tutti gli uomini veri : e lotta antifascista, certissimamente, fu anche la battaglia scientifica di Nello Rosselli, la sua opera nobilissima di ricercatore e di scrittore. Non è forse di ieri un suo scritto su di un libro recente, in cui, con l'aria calma di chi recensisce una « Vita di Mussolini » in una rivista storica rivendica ed esalta le origini del movimento socialista in Italia ? Perchè, in Nello Rosselli, tutto è armonia e tutto è fedeltà all'ideale. L'uomo e lo scrittore formano un tutto unico; un centro unisce le diverse facce del prisma.

Caro Nello. Ecco, il tuo sorriso ritorna, anche qui, anche ora, in questo disgusto di indignata ribellione. La furia dei sicarii ha colpito giusto, quando miro' anche al tuo cuore. Per essi, belve in veste umana, il mondo non è il *tuo* mondo, ed è terribilmente logico che anche tu fossi la vittima. Noi lo sapevamo bene, noi che ti amammo, che conoscevamo i tesori di gioia e d'amore che donavi al mondo, nella tua casa ospitale, vicino alla tua sposa gentile, e ai bambini che giocano nel giardino intorno al fratellino ultimo, che ha quaranta giorni e nulla ancora capisce e che un giorno saprà... Noi, noi sappiamo adesso che la rabbia cieca dei masnadieri ha colpito giusto. Essi soli, strumenti della più abominevole delle tirannidi, potevano inferocire su questo idillio. Nello : un panorama di pace, la stretta di mano franca, forte, l'uomo che mostra il cuore nella voce... Nella voce che non tace.

Perchè, Nello, se ieri, prima del crimine orrendo e pazzo, ti ammiravano e ti invidiavano per il tuo ingegno e la forza serena del tuo lavoro, oggi sappiamo che le tue pagine, i tuoi libri, per sempre, accanto alle loro parole, porteranno altre parole nuove, misteriose e chiarissime parole, all'Italia che attende. La tua opera di storico, il tuo patrimonio « scientifico », oggi acquista un significato umano, generale, imperituro e certo. Si', da oggi, tutti coloro che leggeranno i tuoi libri leggeranno anche, implicitamente, il nome del tuo assassino e la condanna che l'umanità intera decreta al miserabile. C'è una pagina in più, Nello, nei tuoi grossi libri, una pagina bianca che adesso è scritta col sangue.

Certo, col miglior sangue del tuo cuore hai scritto i tuoi volumi, già nel '27 il tuo « Mazzini e Bakounine », che fu la tesi di laurea con Gaetano Salvemini, e che usci' nei giorni in cui Carlo, in prigione, attendeva la condanna e il trionfo di Savona. Fu il primo passo, la prima vittoria, e la strada segnata : parlare, in Italia, del movimento operaio e del presto veniente socialismo. Non furono costretti, anche gli « storici » fascisti (come se si potesse essere « storici » essendo fascisti !) a riconoscere il valore indiscutibile del libro ? Non dovettero, dopo, se vollero aver qualcuno adatto ad indagare negli archivi di Londra le relazioni diplomatiche fra l'Italia e l'Inghilterra durante il Risorgimento, affidare a te il difficile compito ?

Il tuo nome troviamo ancora sulla copertina di un libro su « Carlo Pisacane e il Risorgimento italiano ». Rileggeremo le pagine ultime del tuo volume, quelle che descrivono con un cosi' vivo calore la fine dell'eroe nella spedizione di Sapri, e rivedremo il tuo viso, si', il tuo viso sfigurato d'oggi, nel volto martoriato di Pisacane, che si uccide per non essere ucciso, e poi è dilaniato dall'orda scatenata.

Ma tutto quel libro è tuo, di te uomo, di te nostro, come ti conoscemmo e ti amammo sempre, sia nei fortissimi capitoli sugli albori del socialismo in Italia, sia nelle serene descrizioni delle vicende familiari dell'eroe : « Pisacane è doventato babbo : gli è nata una piccola Silvia »... Invano, dopo, la piccola Silvia attese il ritorno del padre. Anche oggi, invano, laggiù a Firenze, una piccola Silvia, la *tua* piccola Silvia, attende, con la sorellina e i fratelli più piccini, che tu ritorni...

Questo è Nello Rosselli : qui son l'uomo e lo storico - e qui è il nostro strazio. La tua voce, si', la sentiremo ancora. Un grosso libro su Italia e Inghilterra nel Risorgimento è pronto, mille fogli scritti da te, con quella tua calligrafia larga e segnata, attendono nel cassetto di Firenze di esser mandati alla tipografia. E anche un libro su Giuseppe Montanelli stavi preparando, e ne parlavi trepido agli amici, nei fidenti conversari in cui il tempo pareva fermo, e viveva solo la grazia della tua parola fine, bella, umanissima, nel quadro della tua casa, vicino alla madre e alla sposa.

Questi libri leggeremo domani, e sarà proprio come se tu tornassi, pacificato, sublimato, sereno, a dirci di continuare, di andare avanti, ciascuno nel suo campo, nella lotta comune, per l'unica meta. Sarà proprio la tua voce, Nello, quella voce che mai cambio' timbro, nè intonazione nel pronunciare il nome di Carlo, si' che pareva ai rimasti in Italia, ai perseguitati, ai reduci dalle galere fasciste, di trovare *anche* Carlo quando venivano a te, quando tu parlavi con loro di lui.

Noi sapevamo, ma forse non tutti la sanno, questa tua assoluta intera, più che fraterna devozione a Carlo, al fratello di poco maggiore, e vogliamo attestarla qui con tutta la forza delle nostre lagrime che piangono *un solo morto*. Certo, se nell'orribile lotta hai potuto ancor aver un barlume di pensiero, sei stato contento, si', contento, di cadere anche tu con Carlo difendendo Carlo, combattendo con Carlo. Noi lo sappiamo. Nelle vostre nature diverse l'anima era una, e questa vi diede la mamma, la signora Amelia, cui non osiamo quasi di pensare, per non distrarla neppur con un'ombra dal suo santo martirio.

Carlo e Nello : due volontà, due attitudini di pensiero, due forme di vita, ma un cuore solo. Nulla Carlo disse o fece o penso' che Nello non accolse nella motivata tenerezza della sua solidarietà fraterna - e niente Nello penso' od opero' che Carlo non avrebbe fatto suo, con tutta la convinzione della sua fede nella comune battaglia.

Ora sono insieme. Per sempre insieme, in noi e fuori di noi. Nello, soltanto, ha un sorriso diverso e la voce è forse più calma e il nostro pianto per lui è anche più amaro. Ma questa illogica differenza è solo in fondo all'anima nostra, non nella realtà viva della storia civile d'Italia che ha già accolto, vicini ed uniti, abbracciati come lo furono in morte, Carlo e Nello. E laggiù a Firenze, tre bambini, presso la culla di Alberto, nato il Primo Maggio, attendono ignari che il babbo ritorni. ... Si', tornerà.

*

Nello Rosselli nacque a Firenze nel novembre del 1900, terzogenito di Amelia Rosselli. Era minore di Carlo di un anno. I due fratelli crebbero insieme, vicino alla mamma, e sempre le serbarono e dimostrarono una tenerezza infantile. Nello subi' fortissima la suggestione, all'Università, di Gaetano Salvemini. Si laureo' con lui e dalla sua tesi ampliata e riveduta usci', nel '27 (Torino, Bocca) il volume « Mazzini e Bakounin ». Sei mesi avanti, nei giorni ch'era arrestato Carlo per l'espatrio clandestino di Filippo Turati, Nello aveva sposato la signorina Maria Tedesco. Inviato al confino di Ustica il giugno del '27, senza che alcun motivo giustificasse il provvedimento, fu presto richiamato dalle isole per l'intervento di fascisti stessi, come Boselli.

A Firenze e nella sua casa di campagna all'Apparita, Nello visse fra gli studi e i bimbi (Silvia, Paola, Aldo ; ultimo, nato il 1° maggio '37, Alberto), preparo' il volume su « Carlo Pisacane », uscito l'estate del '32 (Torino, Bocca) e ripubblicato nel '36 (Genova, Degli Orfini). S. E. Gioacchino Volpe, accademico d'Italia e direttore dell'Istituto storico italiano, non trova altri che l'antifascista Nello Rosselli cui affidare il compito di studiare e spogliare al *Record Office*, a Londra, i documenti sui rapporti politico-diplomatici fra l'Inghilterra e l'Italia nel primo periodo del Risorgimento. Nel luglio del '29, per vendetta e rappresaglia della fuga di Carlo da Lipari, Nello è ancora arrestato e confinato ; ma, ancora, gli stessi fascisti sono costretti a rimetterlo in libertà.

Negli ultimi tempi, Nello stava preparando oltre nuovi saggi e contributi alla storia del movimento operaio e alle origini del socialismo in Italia, anche un volume su Giuseppe Montanelli, che doveva essere pubblicato a Torino dall'editore Giulio Einaudi.

Come visse Rosselli

Carlo Rosselli, il nostro capo, era nato a Roma il 16 novembre 1899. Trovava nella sua famiglia delle grandi tradizioni d'idealismo e di lotta per la libertà. Non solo suo nonno era stato il più affezionato discepolo di Mazzini, ma, credo, fu in casa sua che Mazzini mori' a Pisa, esule in patria, dopo l'unità. Mi mostrava una volta alcune annate della « Civiltà Cattolica », la rivista dei gesuiti, del 1867, ove il mondo era rappresentato in disordine e fallimento, e sola oasi di pace lo stato pontificio, con cerimonie, inaugurazioni ecc. Questa rivista levava le alte grida contro i repubblicani, tutti della setta mazziniana, e copriva di volgari insulti il Nathan, avo di Rosselli, reo di aver tentato una spedizione armata dal Ticino, chiamandolo per dileggio « il figlio di Mazzini ».

In Carlo Rosselli e in tutta la sua famiglia un tratto era veramente mazziniano : la coerenza nel trarre da una fede, da un ideale affermato, tutte le conseguenze pratiche, anche le più dure. Il fratello Aldo era stato partigiano dell'intervento dell'Italia in guerra : alla guerra ha partecipato e vi è morto. Carlo Rosselli nelle stesse condizioni, a diciassette anni, era partito volontario. Il dolore della madre per la perdita del primo figlio era stato tale da sospendere la sua attività di scrittrice ; tuttavia non un istante essa consiglio' mai agli altri suoi figli di fare qualsiasi concessione che potesse riguardare il suo ideale.

Carlo e Nello furono, a Firenze, gli allievi di Salvemini. Fu da lui probabilmente, da lui che sempre venero' come un padre, che Carlo apprese il metodo scientifico, la ripugnanza per la fraseologia demagogica. Ma fu dal delitto Matteotti che trasse l'ispirazione necessaria per gettarsi, lui, uomo di studi a cui pareva aprirsi una pacifica carriera universitaria, nella lotta politica. Si iscrisse al partito socialista unitario, fondo' e diresse con Pietro Nenni la rivista « Quarto Stato », destinata a preparare le basi culturali della unità socialista, collaboro' alla rivista di Gobetti, a « Rivoluzione Liberale » ; vi ebbe una polemica con Luigi Einaudi, del quale era stato assistente all'Università Bocconi di Milano, polemica nella quale contro le ragioni astratte del liberismo egli sostenne la funzione umana e la necessità civile delle organizzazioni operaie e della loro azione per la classe. Frattanto era stato nominato professore di Economia politica all'Università di Genova, e divideva il suo tempo tra Roma e Milano.

Nel 1927 Rosselli concepi' e organizzo' l'evasione di Turati dall'Italia. Non bisognava che il vecchio patriarca, simbolo di tutta un'epoca gloriosa del socialismo italiano, restasse in Italia, esposto all'isolamento, alla violenza del regime o alla sua tolleranza, più insultante ancora, alla cui ombra il fascismo avrebbe continuato a commettere ogni sorta di violenze. Toccava ai giovani restare in Italia e ritornarvi per organizzare la resistenza. Ed ecco perchè Rosselli, approdato in Corsica col vecchio capo, torno' in Italia, dove fu arrestato e portato davanti ai giudici di Savona. Il processo si svolse in un'atmosfera di febbre. Rosselli e Parri s'imposero con tutta la loro grandezza sdegnosa, con tutta l'intransigenza della loro fede antifascista. Rosselli fu condannato a dieci mesi, che sconto' in parte nelle carceri di Savona, in parte al forte di Massa ; poi fu mandato al confino.

Credo che degli amici di Rosselli, come Dolci o Lussu, racconteranno qualcosa della vita di confinato fatta da Rosselli. Io non posso riferirne che un qualche episodio appreso dalle labbra altrui. In un celebre discorso, Mussolini affermo' che i confinati stavano bene con le loro dieci lire al giorno e che, del resto, *non erano più antifascisti*. Rosselli e dei compagni suoi gli telegrafarono immediatamente per riaffermare il loro antifascismo e la volontà di continuare la lotta. A confino, nei momenti in cui non era sorvegliato, Rosselli concepi', scrisse in gran parte quel suo « Socialisme libéral » che resterà sempre un libro fervido e geniale, anche se non può dare un'idea di quella ch'era la complessità del pensiero politico di Rosselli al momento della sua morte. Rosselli sospirava, negli ultimi tempi, di aver dei mesi per scrivere un qualche cosa di organico, che legasse anche materialmente i pensieri che prendevano sviluppo nei suoi articoli, nelle sue letture e conversazioni. Ma l'urgenza della lotta gliel'o impedi'. Non è, questo, il più piccolo dei sacrifici da lui compiuti per la rivoluzione socialista e antifascista.

Evaso dal confino con Lussu e Fausto Nitti, nell'agosto 1929 Rosselli e i suoi compagni fondarono « Giustizia e Libertà ». Da otto anni la loro figura e quella del movimento si confondono. Nella collaborazione affettuosa, nell'intima fusione d'idee che è stata « Giustizia e Libertà », è difficile sceverare quanto spetti all'uno o all'altro. Ma non mi pare ci sia alcun dubbio che l'animatore dell'iniziativa dei « Quaderni » (i quali resteranno sempre un documento importante della nascita di una *élite* politica nella lotta clandestina e nell'esilio) che l'animatore del giornale che doveva nascere di poi, come pure l'animatore dell'intervento in Spagna fosse principalmente Rosselli.

Nato come coalizione indipendente d'uomini di diverse provenienze (socialisti, democratici, repubblicani), « G. e L. » aveva assunto l'aspetto di un movimento socialista rivoluzionario, ma che al tempo stesso riassumeva in sè tutti i motivi essenziali della lotta antifascista. Solo movimento nato *dopo* il fascismo, esso ritiene che il mondo moderno sia dominato dalla lotta contro di esso, che per combatterlo, per rovesciarlo, per dare volto umano alla nuova società da far nascere sulle sue rovine, occorrano metodi, tattiche, ideali diversi da quelli adoperati con qualche successo contro la reazione tradizionale e il dispotismo puramente poliziesco.

La creazione di un ideale e di un movimento attivo, che assurse in Italia a importanza, come numero di arrestati e attività nella lotta clandestina, di secondo movimento rivoluzionario italiano, l'organizzazione del volo su Milano e tante iniziative sconosciute ai più assorbirono totalmente gli ultimi otto anni di Carlo Rosselli. E la pagina più bella che egli abbia scritto, il testamento e la sana eredità ideale ch'egli ci lascia morendo — la sua azione per l'intervento armato dell'antifascismo in Spagna — doveva purtroppo essere il coronamento di una vita, che i suoi amici sognavano dovesse confondersi per molti anni con la storia del nostro paese e dell'Europa.

Quale sia stato Rosselli in Spagna, lo sanno i suoi amici, i suoi compagni, lo sa tutto l'antifascismo. Inutile ritornare sull'assieme della sua azione. Due cose sole vorrei notare qui : non è vero che la febbre di azione che consumava Rosselli sia stata semplice attivismo. Dopo essersi fatto iniziatore di un intervento collettivo di tutto l'antifascismo, dopo essere sceso a Barcellona, pronto all'intervento, egli discusse a lungo le condizioni politiche di tale intervento e forse fu soltanto per la persuasione che in una lunga discussione affermarono i suoi collaboratori, ch'egli accetto' di gettare tutto sè stesso, tutto il suo movimento, nella costituzione della prima colonna, non fece mai la minima questione di gradi nè di precedenze nelle trattative per unire l'antifascismo in una sola legione, e solo sempre si preoccupo' del significato politico e del valore d'azione.

Ora, Rosselli non è più. I sicari che l'hanno spento non intendevano probabilmente quale grande speranza di libertà essi distruggevano per il nostro paese e per l'Europa ; ma ben lo sapeva Mussolini. Nessuno nell'emigrazione riuniva, come Rosselli, l'elevazione ideale e l'attività pratica, e gli interessi intellettuali. Lui era, anche per la sua età, 38 anni, che aveva stabilito il contatto tra le vecchie forze politiche preesistenti al fascismo e i giovani privi di questa esperienza ; era un miracolo che un uomo simile avesse potuto svilupparsi in un clima come quello attraversato dalla sua generazione. Per questo lo hanno ammazzato. Per questo, irrigidendoci contro la disperazione, ne continueremo l'opera.

A. G.

L'ostacolo

Scrivo con l'animo in tumulto, più che per adempiere ad un dovere - chè mi manca la forza di farlo - per gridare il mio orrore, il mio sgomento, la mia indignazione, per dar sfogo al mio tormento nostalgico, per mitigare la violenza incontenibile della mia passione, della mia ribellione, del mio odio mortale.

Non conosco ancora i dettagli della raccapricciante esecuzione. Ma basta rivivere in sintesi questi ultimi quindici anni della nostra storia politica, per mettersi in grado di evocarne, con la precisione di un testimonio oculare, tutte le circostanze le più minute, tutti i momenti della diabolica trama che ne ha reso possibile la difficilissima *riuscita*.

Basta far appello alla nostra sensibilità, di militanti che non ignorano nè sottovalutano gli « atouts » di cui dispone il nemico contro il quale essi hanno accettato di scendere in campo, per ritrovare d'un colpo, nel delitto che oggi minaccia di piombarci nella disperazione, tutte le stimmate del crimine tipicamente fascista.

Il fascismo ha celebrato quest'anno l'anniversario della morte di Giacomo Matteotti con un assassinio che uguaglia, per la sua nefandezza, per la sua viltà, per la sua ferocia, l'assassinio - pur, sotto questo riflesso, senza precedenti - di Giacomo Matteotti : che lo uguaglia sovratutto e per l'ispirazione, e per la significazione, e per la portata politica.

Nella stessa misura e per le stesse ragioni che Giacomo Matteotti, Carlo Rosselli, in un momento particolarmente critico della vita burrascosa del regime totalitario, rappresentava un *ostacolo*, un insormontabile ostacolo, contro il quale il fascismo, ad ogni nuovo tentativo di rafforzamento delle sue posizioni traballanti, finiva sempre con l'inceppare.

Bisognava dunque, *a qualunque costo* - ricalcando l'esempio e sfruttando l'esperienza di tredici anni fa - che anch'egli fosse spazzato via.

Oggi, la vita e la morte di Carlo Rosselli - come ieri la vita e la morte di Giacomo Matteotti - implicavano di per sè *stesse*, in un certo senso, una questione di morte o di vita (la vita, per certe forme di degenerazione vitale, non è che la durata di un giorno) per il fascismo.

Scrivendo queste grosse parole, io ho la certezza, benchè straziato da una sofferenza atroce, di non indulgere, neppure per amore, alla facile apologetica delle commemorazioni rituali.

Che i compagni che mi leggono vogliano per un momento, dopo aver fatto tacere nei più intimi recessi dell'animo loro ogni sentimento meschino, ogni torbida sollecitazione della gelosia, che i compagni che mi leggono vogliano per un momento fissare nel loro spirito i tratti essenziali della figura dell'Uomo che ieri è caduto - colpito alla schiena, inerme - al suo posto di combattimento.

Non aveva ancora quarant'anni, e da venti anni, quasi, Egli era nella mischia, in prima linea, accanito, infaticabile, sempre, nella persecuzione degli stessi abbacinanti obiettivi.

Era ritornato dal fronte della guerra, dove volontariamente aveva sotterrato la sua spensierata gaiezza di fanciullo, col proposito irrevocabile di dar tutto sè stesso, di impegnare *senza riserve*, integralmente, il suo avvenire radioso - l'avvenire di un giovane a cui la sorte nulla aveva negato : nè l'ingegno privilegiatissimo, nè la robustezza fisica, nè la fortuna - nella lotta per la realizzazione e la conquista del nuovo Risorgimento italiano.

Apparteneva alla generazione « storica » di Gramsci e di Gobetti.

Come essi, Egli senti' nelle sue più recondite fibre, quasi dolorosamente, l'esigenza imperativa, indilazionabile, di un rinnovamento profondo dei nostri costumi politici, di una revisione radicale di tutti i valori tradizionalmente onorati nella nostra pratica corrente, di un ricensimento rigoroso di tutte le forze chiamate a compiere il miracolo, a cambiare il corso della storia d'Italia.

Come Gramsci, come Gobetti, Egli divenne subito uno degli interpreti più lucidi delle aspirazioni, spesso ancora confuse, di quella gioventù - che, per la prima volta, prendeva un cosciente contatto con la vita nel dopoguerra - la quale reclamava, con ansiosa ostinata insistenza, una riconsiderazione virile di tutte le premesse sulle quali si appoggiava la vecchia orientazione della lotta socialista e domandava che si provvedesse, senza ritardo alcuno, di estrema urgenza, a colmare l'abisso che minacciava di scavarsi fra la mentalità dei quadri dirigenti le formazioni proletarie di partito - troppo sensibili ancora all'influenza degli antichi « clichés » racchiudenti la realtà sorpassata dell'ante-guerra - e l'inquietudine dinamica delle masse, risvegliate d'un colpo, nel corso del cataclisma, da un lungo sonno inerte e sgrezzate, per quanto concerne la presa di coscienza della loro forza, dalla lunga esperienza militare.

Il suo pensiero politico fu subito determinato, alla base, dal meditato definitivo convincimento che solo il proletariato, in collegamento fraterno con la classe dei contadini, avrebbe potuto farsi l'artefice della grande ricostruzione italiana.

Percio', non cesso' un istante dal militare nelle file del socialismo.

Era dotato di una intelligenza di eccezione, di una intelligenza veramente fuori classe, sottile e plastica, critica e creatrice ad un tempo, e di una prodigiosa facoltà di assimilazione.

Nessun problema gli era estraneo e su tutti Egli era in grado di esprimere - senza bisogno di improvvisarsi una competenza - un personale originale giudizio. L'economia, la filosofia, il diritto, l'arte, la letteratura gli erano ugualmente famigliari.

Era assetato di conoscenze, ma si rifiutava - irritato e sdegnoso - di ammettere che la cultura potesse concepirsi come fine a sè stessa, come una semplice e rara delizia dello spirito.

Neppur per un istante, il pensatore, in lui, si è trovato dissociato dall'uomo di azione. Per lui, ogni meditazione non aveva un senso, una ragione d'essere, che in quanto essa permettesse di giustificare o di sorreggere un atto pratico.

E' per questo che Egli incarno' uno dei più magnifici tipi di rivoluzionario dei nostri tempi.

Fu rivoluzionario non solo nella misura in cui credeva nell'azione e nella missione irresistibile delle masse, ma nella misura altresi' in cui reclamava, all'avanguardia, l'iniziativa precorritrice e ammaestratrice delle « élites » ; non solo nella misura con cui odiava la cieca beata fiducia nella evoluzione fatale del « corso delle cose », ma nella misura altresi' con cui si rifiutava di impegnarsi, all'oscuro, in una lotta quale che sia, senza preoccuparsi, anzitutto, di conoscerne preventivamente la posta, di prender preventivamente coscienza di tutti i doveri che essa importa.

E sempre pago' di persona.

Il suo stato di servizio è stupendo : l'organizzazione del « ratto » di Turati ; il processo di Savona (antifascisti, ricordate la lettera da lui scritta allora, dal carcere, al giudice istruttore per rivendicare fieramente la sua parentela spirituale con Giuseppe Mazzini !) ; l'evasione da Lipari ; la fondazione di « Giustizia e Libertà » ; la preparazione e l'indefesso svolgimento dell'azione in Italia ; l'iniziativa per la creazione della Colonna italiana sul fronte d'Aragona ; i sei mesi di fronte (ho trascorso con Lui laggiù quindici giorni e non posso rivivere, col pensiero, quelle ore senza fremere ancora di ammirazione ineffabile, senza subire ancora la suggestione irresistibile del suo prestigio di Capo).

Quanti di noi, avendo a loro disposizione un tale *capitale*, non sarebbero stati tentati, di quando in quando, a prendersi delle vacanze e a viver di rendita ?

E invece Egli non volle aver requie mai.

In questi ultimi mesi, una preoccupazione cocente lo assillava, dominando ogni suo pensiero, la stessa preoccupazione che detto', nelle ore decisive, i più significativi atteggiamenti di Giacomo Matteotti e che ispiro' sempre le lunghe dolorose meditazioni di Antonio Gramsci : la preoccupazione dell'Unità ; dell'unità della famiglia proletaria ricostituita alfine nell'integrità, nella pienezza di tutti i suoi elementi e di tutte le sue propaggini - l'unità di un proletariato cosciente alfine della propria grandiosa missione storica e deciso alfine a mettersi alla testa di tutta la nazione per la riconquista della patria, di una patria che non conosca nè sfruttatori nè sfruttati, che non viva e non voglia vivere che per la pace e per la libertà.

La serie degli articoli che Giustizia e Libertà » pubblico' il mese scorso come contributo all'azione diretta a gettar le basi di un unico grande partito socialista italiano, racchiude, per me, il suo ultimo messaggio, il suo testamento politico.

...Ora Egli è caduto e il vuoto che Egli lascia fa paura.

Se io mi guardo intorno, dove pur si affollano tante magnifiche figure di lottatori, non vedo nessuno che possa prendere il suo posto e riassumere la sua missione.

« Giustizia e Libertà » è decapitata.

L'Antifascismo è colpito nei suoi più delicati centri vitali.

Non abbiamo paura, compagni, di confessare, sia pur in faccia al nemico, gli effetti smisurati dell'opera di strage da esso compiuta.

Il Capo è scomparso, e non rimangono più in trincea che dei soldati che avevano sempre contato su di Lui per strappar la vittoria.

Non importa.

Ciascuno di noi, se non dispone della dovizia delle sue forze, non è a Lui inferiore per la saldezza indistruttibile della sua fede.

Fino a che uno di noi resterà in piedi, la battaglia continuerà : accanita, incessante, inesorabile, senza tregua mai e senza mercé.

Oggi più che ieri la nostra parola d'ordine è : *lottare sino alla morte*.

12 giugno 1937.

SILVIO TRENTIN